

Rare eccezioni all'autoreferenzialità

CANDIDATURE, OCCASIONE PERSA

di GIANLUIGI PELLEGRINO

Persino l'indicazione di Francesco Divella, capolista di Alleanza nazionale al Senato, uomo certo non estraneo alla politica e ai partiti, risulta oggi una scelta eccentrica che merita apprezzamento in questa grigia vigilia di campagna elettorale.

Sia stata un'opzione cercata o piuttosto il frutto dei veleni incrociati tra Poli Bortone e Mantovano, alla fine poco importa. Ciò che conta è che almeno un partito, insieme forse solo alla Rosa nel Pugno, dimostra di non voler utilizzare nel modo più becero e autoreferenziale l'inguarabile nuova legge elettorale voluta da Berlusconi.

Ed è sintomatico dover vedere nel nome di Divella un segnale di apertura del sempre più chiuso mondo dei partiti. Perché, come è noto, lo stesso imprenditore barese non è certo un estraneo in quegli ambienti dove naviga da tempo con riconosciuta scaltrezza. E però è anche un uomo che rappresenta un pezzo di società, barese in particolare, della quale, con questa candidatura, almeno An dimostra di voler tener conto.

Non è insomma, Divella, né un segretario che propone se stesso né uno dei tanti, troppi cavalli di Caligola che vediamo apparire nelle liste, An compresa. Per questo sembra, persino

lui, una mosca bianca.

Il problema è in realtà nel patto perverso che ha innescato questa legge elettorale. Una strizzata d'occhio tra gruppi dirigenti per dirsi che in fondo conviene a tutti un sistema dove ciascuno può eternare se stesso.

Come ogni corporazione, anche quella politica ha una spiccata tendenza all'autoreferenzialità. E ci vuole davvero un di più di lungimiranza per capire che non si

deve esagerare se non si vuole rischiare di morire di sé. Di solito questa cifra di illuminismo l'hanno fornita il centrosinistra e i Ds che però, a questo giro, risultano imbozzolati nella troppa certezza di vittoria. Sentirsi il successo in tasca vuol dire non aver bisogno di dare particolari segnali alla società ed anzi suggerisce di rinsaldare le posizioni interne.

E così una legge che si è detto di combattere viene invece usata nel modo più retrivo. Perdendo, soprattutto nel Mezzogiorno, la grandissima occasione di stringere un rapporto di reciproca valorizzazione con quei settori di ceto medio che guardano ancora con diffidenza al partito della Quercia e all'Unione. Lì a quel mondo doveva darsi più di un segnale utilizzando in modo virtuoso e non così miope il sistema delle liste bloccate. Scegliendo ad esempio tra le tante donne

senza tessera che si affermano nelle professioni e nell'impresa, il modo migliore per dare contenuto alle cosiddette quote rosa. Ed era in fondo la strada più leggibile per cominciare a dare un senso al nuovo partito democratico, se mai davvero lo si vuole costruire.

In realtà proprio così sarebbero andate le cose se solo sin dall'inizio ci fosse stato qualche timore di perderle queste elezioni. Ed invece il troppo annunciato tracollo di Berlusconi sta consentendo alle segreterie dell'Unione di seguire percorsi infarciti di esasperate logiche interne. Sarà pure normale, ma che tristezza vedere chi dovrebbe cominciare a costruire la classe dirigente del nuovo secolo, camminare con lo sguardo appena avanti al proprio naso. Con il rischio di trovarsi di improvviso contro un muro, quando ormai è troppo tardi. Speriamo di sbagliarci. Ancora una volta ne perderebbe il Paese.

